

Sebastian Günther, Stephan Milich (eds.)

Representations and Visions of Homeland in Modern Arabic Literature. Hildesheim, Georg Olms Verlag, 2016, xlv + 242 p., 44,00 €. ISBN: 978-3-487-15436-7

Si prendano, ad esempio, i concetti di “country” (genericamente nazione) e “home” (casa): nella moderna reificazione dell’antico binomio patria/casa è possibile individuare, talvolta, un mitico luogo del desiderio, quasi una rappresentazione di salvifico nido entro cui custodire forme di bellezza, calore, innocenza, ricchezza. È in questa scia che si inserisce l’interessante volume curato da Sebastian Günther e Stephan Milich dal titolo *Representations and Visions of Homeland in Modern Arabic Literature*. Elaborazione degli atti di un workshop internazionale tenutosi nel 2001, il testo propone un’accurata rassegna di voci di autori arabi che, spaziando tra prosa e poesia, hanno tessuto trame artistiche attraverso cui è emerso il tema della rappresentazione dei concetti—e l’uso del plurale diviene qui significativo—di *waṭan* (patria), lemma che, nelle parole di Maher Jarrar, autore dell’introduzione al saggio, “[...] came to occupy an interstitial position between various disciplines and terrains, geographic, geo-strategic, ‘patriotic’, social, public, private, idyllic, emotional and nostalgic” (p. xvii).

Il testo introduttivo rivela subito la potenzialità del tema trattato, e ben funziona come corollario storico-semantico entro cui far confluire i termini *waṭan* e *waṭaniyyah*, filtrati anche attraverso l’accezione di *Heimat*, che riconduce alla collocazione del termine “home/land” in uno spazio da cui trasuda un intimo senso del luogo.

Di pregio anche l’introduzione firmata dai due curatori del volume, da cui si evince l’urgenza di continui studi sul concetto di *homeland* di cui è particolarmente intrisa la produzione poetica, prima ancora che narrativa, araba: l’ascesa di questa idea si materializza contemporaneamente all’emergere dello Stato nazione, poiché i concetti e le idee legate al connubio *homeland/nation* funzionano come uno spazio virtuale atto a ricreare e rinegoziare il concetto stesso che pertiene all’identità araba, e che ha subito, nei secoli, continue ridefinizioni.

Questo il libro compie l’ambizioso sforzo di analizzare l’annoso dissidio che intercorre tra studi che si focalizzano sul processo legato alla costruzione simbolica della nazione, e altri che assumono l’iniziativa di spiegare tecniche e strumenti letterari atti a decostruire il discorso politico cui è connaturato il concetto stesso di *waṭan* e quindi del nazionalismo arabo. Tra i meriti di questa collettanea vi è senza dubbio la varietà, l’ambizione alla poliedricità delle visioni coinvolte che, attingendo tanto dal patrimonio classico come da quello più moderno, si assumono il gravoso compito di offrire nuovi spiragli sulla

dimensione della casa, della nostalgia, del resoconto di viaggio, sulle memorie di prigionie come anche su quelle che vengono definite “village books”, o anche autobiografie collettive.

Lo studio si suddivide in undici capitoli, cui i curatori del volume aggiungono una dote supplementare: un sottotitolo, o macro-intestazione, dei quali ogni articolo rappresenta la più compiuta espressione.

Il testo quindi si apre con il contributo di Beatrice Gruendler che, con il suo “*Al-ḥanīn ilā l-awṭān and its Alternatives in Classical Arabic Literature*”, si misura con la tematica del “longing for home” nell’accezione più pura del termine. Il focus è chiaramente la letteratura classica, con una proposta di rivisitazione storica e di analisi preliminare del termine *waṭan* e la sua evoluzione storica nel tempo, nella particolare declinazione all’interno dello spazio poetico. Al genere della *riḥlah* e i suoi sviluppi a partire dall’epoca della *nahḍah*—proponendo originalmente le poco esplorate rotte verso la Russia e la Spagna—è invece dedicato il secondo capitolo a cura di Nikolay N. Dyakov e intitolato “Travel Books in the Age of the *nahḍa*: Egyptian Scholars Writing on Europe and Russia in the 19th Century.”

Alla poesia, e in particolare alla “poetics of homeland” ci riporta invece il contributo di Leslie Tramontini “Place and Memory: Badr Shākīr al-Sayyāb and Muẓaffar al-Nawwāb revisited”. Attraverso una meticolosa analisi di componimenti dei due poeti iracheni, la proposta di Tramontini volge in due direzioni: da una parte lo spazio utopistico, che ricrea il mito del paradiso perduto come esplode nella rappresentazione della natura voluta da al-Sayyāb; dall’altra l’afflato epico da cui si dipana il poema di al-Nawwāb sul campo palestinese di Tell al-Za’tar che insiste invece sulla possibilità di rivendicare l’esistenza di una visione di memoria collettiva araba.

Di carattere più squisitamente tecnico appare invece l’articolo di Stephan Guth “Concepts that Changed the World: *Waṭan* as One of Ḥusayn al-Marṣafī’s *Eight Words*”, incentrato, come recita il titolo, sulla spiegazione del termine *waṭan* quale uno degli otto concetti presenti all’interno dell’epistola scritta dallo *ṣayḥ* egiziano Ḥusayn al-Marṣafī (n. 1890). Guth fornisce un inquadramento storico-letterario dell’epoca in cui al-Marṣafī visse, ripristinando la *nuance* del concetto di *adab* nella sua accezione più ampia di cultura, piuttosto che letteratura; così facendo, getta luce sulla classificazione gerarchica voluta da al-Marṣafī rispetto alla sua idea di istruzione, dove i livelli filosofici, politici e culturali si intersecano e amalgamano.

In una sorta di continuum geografico si colloca il contributo successivo, scritto da Göran Larsson e che, come recita il titolo “The Egyptian Writer ‘Alā’ al-Aswānī and the Concept of Nation in the Novel *The Yacoubian Building*”, è dedicato alla costruzione del concetto di nazione nella società egiziana

contemporanea così come si risolve tra le pieghe della trama all'interno del celebre romanzo.

Sotto l'etichetta di "losing home" si inserisce l'articolo più "panoramico" di Hartmut Fähndrich, dal titolo "Out of the Coziness into the Cold: Glimpses of the Idea of Home in a Few Novels of Modern Arabic Literature": qui il focus è su cinque scrittori che, nell'ottica dell'autore, possono offrire cinque differenti prospettive rispetto al concetto di *homeland* presente nella letteratura araba moderna.

In una studiata alternanza tra narrativa e poesia, compare poi il contributo di Sebastian Milich, "*Heimsuchungen*: Writing waṭan in Modern Arabic Poetry", incentrato sulla presentazione di alcune poesie scritte tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, nella cui analisi lo studioso si attiene al concetto di *Heimsuchungen*, termine tedesco che rappresenta una combinazione tra il verbo "ricercare" e il sostantivo "home/land".

Se la narrativa delle memorie di prigionie firmate da donne anima lo scenario sul quale Hosn Abboud decide di strutturare il suo "Representations of the 'Nation? In Arabo Women's Prison Memoirs", tra prosa e poesia si pone invece l'analisi di Samar Attar che, nel suo "A Mother or a Grave? The Vision of Homeland in Modern Arabic Literature", come suggerisce lo stesso titolo, recupera l'immagine classica della patria/madre per riproporne un'anatomia secondo cui la letteratura diviene veicolo atto a dipingere il concetto di *homeland* quasi in termini funerari, inscindibile com'è da quello di esilio e alienazione.

Il principio della memoria collettiva ritorna invece nello scritto di Rochelle Davis "Palestinian Village Books as Collective Autobiographies: Recounting the Homeland, History, and Stories of Palestinian Villages": il contributo oscilla tra il letterario e il sociologico, all'interno del quale l'autobiografia di un villaggio diviene didattico monito alle generazioni future perché non perdano, con la memoria personale, anche la memoria collettiva.

Il volume si chiude con il contributo di Anette Manson, "Strategies of Realizing Place and Home in Two Palestinian Novels": chiusa nell'etichetta del "claiming home" voluto dai curatori del volume, l'analisi qui proposta è interessante, e il pregio, al di là della meticolosa interpretazione della narrativa scelta come oggetto di studio, sta forse nella costruzione dello stesso, attraverso una parabola introduttiva che offre al lettore l'immagine di come sia stata rappresentata la Palestina in letteratura, e al contempo aiuta a costruire l'Altro attraverso una rappresentazione dello spazio così come viene narrata nella letteratura ebraica.

In definitiva, il volume si presta ad una lettura scorrevole—ma mai superficiale—e ben supportata da scelte metodologiche che agevolano il compito del lettore poco avvezzo agli studi di settore. Le argomentazioni valide e il

rimando a testi in differenti lingue rendono l'intero studio un'ulteriore chiave di lettura sulla rappresentazione del concetto di *waṭan* nella letteratura araba che, come notano i curatori sul finire della loro introduzione, considerando la drammatica situazione al momento vigente in molti paesi arabi, non potrà che necessitare di ulteriori e continui ripensamenti, dal momento che da sempre, ma ora più che mai, gli scrittori non possono fare a meno di avvertire un sentimento di *ḥanīn* verso patria/e che, forse, anche fisicamente, non esisterà/anno più.

Ada Barbaro

Università di Napoli "L'Orientale"

ada.barbaro@gmail.com